

29.10.2025

Si impara a combattere come combatte il nemico

Da solo, Geert Wilders ha fatto cadere il governo olandese a giugno. Se dovesse rimanere escluso dalla formazione del prossimo governo, coglierà l'occasione per seminare il caos dalla panchina.



Di EVA HARTOG

Il Partito per la Libertà non è mai stato caratterizzato dallo spirito di squadra. Geert Wilders se ne è assicurato fin dall'inizio. Nel 2006, il politico olandese ha registrato il partito con due membri, il minimo richiesto dalla legge. Il primo membro era lo stesso Wilders, un radicale combattivo e abile con i media che si era separato dal suo ex partito di centro-destra in seguito a un'aspra disputa pubblica. Il secondo membro era la "Foundation Group Wilders", un'organizzazione composta da una sola persona: Geert Wilders. Come uno dei loro primi atti ufficiali, i due membri del partito appena fondato, Geert Wilders e Geert Wilders, hanno deciso di bloccare l'adesione di altri membri. Come prevedibile, non ci sono state obiezioni. Nei due decenni successivi, le strutture del partito sono rimaste rigide come la caratteristica acconciatura bionda di Wilders, anche quando il politico nazionalista di destra ha iniziato a influenzare la politica del Paese con i suoi messaggi ostili all'immigrazione, all'Islam e al sistema.

Ci sono parallelismi tra Wilders e i leader dei partiti nazionalisti di destra in Italia, Francia e Gran Bretagna. Tuttavia, il suo partito si distingue per il fatto di ruotare attorno a un'unica figura di riferimento, la cui politica dell'indignazione prevale su un programma sostanziale. Il PVV non ha congressi di partito, né eventi per i membri, né un'ala giovanile. Non ha strutture che consentano il rinnovamento o l'apporto di idee dall'esterno. Sebbene abbia deputati nel Parlamento olandese e in quello europeo, questi sono selezionati personalmente da Wilders. Lavorano sotto un controllo che gli ex collaboratori descrivono come simile a quello di una setta.

“Il nostro sistema politico sta andando a rotoli”, afferma Hero Brinkman, ex deputato del PVV, che è diventato un critico del leader del partito. “Se un solo uomo può far cadere due governi, questo è di per sé una minaccia alla democrazia”.

Gli elettori sembrano non esserne impressionati. Mentre gli olandesi si preparano ad andare alle urne per la terza volta in cinque anni alla fine di questo mese, secondo i sondaggi raccolti da “Politico” il Partito per la Libertà (PVV) rimane la forza politica più popolare del Paese. Il partito è sulla buona strada per diventare la forza più forte per la seconda volta consecutiva. Questo non garantisce che il PVV entrerà nel governo, ma è certamente sufficiente per mantenere Wilders al centro della politica olandese. Anche se si impegna a distruggere la lunga tradizione di consenso politico nei Paesi Bassi.

Ultimo di quattro figli, Wilders è stato cresciuto dalla madre di origini indonesiane nella provincia meridionale del Limburgo, strutturalmente debole, il che lo ha preparato al suo ruolo di outsider. Secondo quanto da lui stesso dichiarato, il momento decisivo è arrivato quando aveva 17 anni e ha vissuto per un anno in un insediamento israeliano in Cisgiordania. Lì ha imparato un mantra che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita: chi vuole vincere non deve giocare pulito. “Si impara a combattere come combatte il nemico, perché se lo si fa in modo politicamente corretto, si perde”, ha detto più tardi in un'intervista.

In qualità di autore di discorsi e consulente politico del partito di centro-destra Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia (VVD) all'Aia, Wilders, alto 190 centimetri, si distingueva dall'élite del partito. Parlava con un forte accento meridionale e non aveva una laurea. Ciononostante, è riuscito a fare carriera e a diventare deputato. “Per un deputato non c'è niente di più importante che poter dire ciò che pensa”, ha dichiarato Wilders al quotidiano olandese “de Volkskrant”. “Niente altro può essere secondario. Niente”.

Nel novembre 2004, due mesi dopo che Wilders aveva lasciato il VVD, il regista olandese Theo van Gogh è stato ucciso a colpi di pistola. È stato il secondo omicidio politico di un critico di spicco dell'Islam, meno di tre anni dopo l'assassinio del politico di estrema destra Pim Fortuyn. In interviste e discorsi, Wilders ha descritto come nei mesi successivi, caratterizzati da grande tensione, abbia fatto la spola tra alloggi sicuri e si sia travestito con baffi finti, parrucca e occhiali. Oggi Wilders è sotto protezione della polizia 24 ore su 24; vive in un luogo segreto, viaggia in veicoli blindati e lavora in un ufficio con vetri oscurati in un'ala separata del Parlamento. Il personale di sicurezza lo accompagna ovunque, dal bagno alle vacanze. “Si è costantemente in allerta e in stato di allerta. È estenuante”, ha detto Wilders in tribunale durante un processo contro un religioso pakistano che aveva emesso una fatwa contro di lui. “A volte è sufficiente per farti impazzire”.

I politici del Partito per la Libertà sono tutt'altro che liberi. I contatti con i colleghi di altri partiti sono disapprovati, così come le interviste con i media, che Wilders ha definito “la feccia dell'umanità”. Solo due dei circa dodici politici del PVV contattati da “Politico” hanno risposto alla richiesta di intervista (entrambi hanno rifiutato). L'ufficio stampa del partito non ha risposto alle ripetute richieste di commento. Questa inaccessibilità non è casuale, ma intenzionale. Wilders consulta solo una ristretta cerchia di persone di fiducia. L'unico momento in cui entra in contatto con altre persone al di fuori di questa cerchia è durante una riunione settimanale di un'ora del gruppo parlamentare il martedì mattina, che però spesso salta. Anche lì i dibattiti sono possibili solo in misura limitata.

“Le tre I – Islam, immigrazione, Israele – sono tabù”, afferma l'ex alleato di Wilders Brinkman, che è stato uno dei primi nove deputati del partito negli anni 2000. I politici del PVV che si costruiscono un profilo indipendente o violano l'obbligo di riservatezza del partito vengono sistematicamente emarginati. Brinkman ricorda come il suo rapporto con Wilders sia rapidamente peggiorato dopo che si era

pubblicamente espresso a favore di una maggiore democrazia interna. Sebbene fosse la seconda figura più importante del partito dopo Wilders, alle elezioni successive è stato retrocesso dal quarto al tredicesimo posto nella lista dei candidati. In questo modo era certo che non sarebbe stato eletto. Quando Brinkman alla fine ha lasciato il partito per fondarne uno proprio, ai suoi ex colleghi è stato vietato di parlargli, racconta. Coloro che lo hanno fatto comunque sono stati successivamente rimproverati.

“Li chiamo i mesi della Stasi”, dice Brinkman. “Mi ci è voluto un anno per tornare a pensare normalmente. Per sentirmi libero di dire quello che pensavo”. Anche i critici di Wilders ammettono che dietro la struttura estremamente snella del partito, almeno nella fase iniziale, c'era una logica strategica. Da giovane parlamentare, Wilders ha potuto osservare da vicino le lotte di potere interne e gli intrighi che hanno sconvolto il partito sotto la guida di Fortuyn, il politico di estrema destra assassinato. Avere un solo membro “risparmia un sacco di seccature”, ha scritto nel suo libro Martin Bosma, stretto alleato di Wilders ed ex presidente del Parlamento olandese. Secondo Bosma, il PVV è il “primo partito moderno dei Paesi Bassi”, un “partito virtuale” con sostenitori ma senza membri. Tuttavia, questo presenta anche notevoli svantaggi. Il PVV rinuncia a milioni di euro di quote associative e di fondi pubblici (assegnati in proporzione alle dimensioni ufficiali di un partito). Di conseguenza, dipende completamente dalle donazioni private. Nei primi anni, ha fatto affidamento in modo significativo sui finanziamenti di gruppi conservatori statunitensi come il Middle East Forum, favorevole a Israele, e il David Horowitz Freedom Center.

Il partito è anche in balia dei capricci personali di Wilders, cosa che irrita persino alcuni dei suoi stessi deputati. Alcune azioni – come l'idea di istituire una “hotline polacca” per segnalare i problemi causati dai migranti dell'Europa orientale o la sua richiesta di “meno marocchini” durante un comizio elettorale – hanno provocato una serie di defezioni. Poiché non c'è modo per i nuovi talenti di fare carriera nel partito, quest'ultimo ha anche difficoltà a ricoprire le posizioni. I rappresentanti del partito devono spesso svolgere più compiti contemporaneamente e le barriere all'ingresso sono tradizionalmente basse. Oggi, alla vigilia delle elezioni, il sito web del partito elenca, tra le altre cose, posizioni per un capo di gabinetto, un autore di discorsi e un consulente.

Nel corso degli anni, i media olandesi hanno rivelato accuse di cattiva condotta sessuale, abuso di droghe, incitamento alla violenza, frode e altri comportamenti sleali da parte di politici del PVV. Secondo quanto riportato, un politico del partito non ha superato un controllo di sicurezza standard da parte dei servizi segreti olandesi a causa dei suoi legami con una potenza straniera. Wilders si è avvicinato al potere in un ruolo di sostegno a un governo di minoranza guidato dall'allora leader del VVD Mark Rutte, che Wilders ha fatto cadere nel 2012 dopo aver contestato un piano di austerità. Negli anni successivi, il partito è rimasto politicamente emarginato perché considerato troppo estremo e inaffidabile per governare.

La situazione è cambiata con le ultime elezioni del novembre 2023, quando il PVV ha ottenuto una storica vittoria schiacciante conquistando 37 seggi, più di qualsiasi altro suo concorrente. Improvvisamente era diventato troppo grande per essere ignorato. Dopo 223 giorni di vicissitudini politiche, è diventato il fulcro della coalizione di governo più a destra nella storia recente dei Paesi Bassi. Wilders stesso era ancora considerato troppo controverso per guidare il governo, ma il PVV ha ottenuto nove posti nel gabinetto e Wilders ha potuto scegliere il primo ministro, l'ex capo dei servizi segreti Dick Schoof.

Tuttavia, Wilders ha continuato a svolgere il ruolo di leader dell'opposizione, attaccando non solo i suoi partner di coalizione, ma anche i suoi stessi ministri. E poi, dopo undici mesi, ha fatto crollare tutto. Un lunedì di fine maggio, Wilders ha tenuto un discorso a sorpresa davanti ai suoi “amici della stampa” per presentare un piano in dieci punti contro l'immigrazione: chiusura delle frontiere olandesi, pattugliamenti dell'esercito e espulsione dei rifugiati siriani. Ha chiesto al governo di approvare il suo piano “entro poche

settimane". Il martedì successivo, però, ha invitato gli altri partner della coalizione nel suo ufficio alle 9 del mattino e, in una riunione durata non più di 10 minuti, ha comunicato loro che avrebbe lasciato la coalizione. Ai giornalisti in attesa fuori dalla porta, Wilders ha detto di aver promesso agli elettori una delle politiche di asilo più severe d'Europa, non "la rovina dei Paesi Bassi". La decisione ha sconvolto i suoi partner di coalizione. "Il crollo del governo è stato inutile e irresponsabile", ha dichiarato quel pomeriggio un primo ministro Schoof visibilmente irritato. Caroline van der Plas, una partner della coalizione, ha definito la mossa una "manovra kamikaze sconsiderata". Brinkman, l'ex deputato di Wilders, condivide questa opinione. "Si tratta di decine di migliaia di funzionari e miliardi di euro, e un uomo decide: 'Smettiamola. È meglio per me'", ha affermato. "È assurdo".

Mentre il partito si prepara alle elezioni del 29 ottobre, Wilders ha intensificato la sua retorica incendiaria. Ha rivisto e ampliato il suo piano in dieci punti sull'immigrazione, che include, tra le altre cose, la richiesta di espellere gli uomini ucraini e di impiegare l'esercito olandese nella lotta contro i "terroristi di strada". Ha anche chiesto il divieto dell'istruzione islamica e ha definito l'Islam "la più grande minaccia esistenziale alla nostra libertà". Chiede inoltre la fine della "propaganda di genere" e della "propaganda climatica" nelle scuole pubbliche.

Secondo i media olandesi, il gabinetto guidato dal PVV è stato uno dei più improduttivi di sempre. Ma se si dà credito ai sondaggi, gli elettori sembrano disposti a credere alle parole di Wilders, secondo cui non è stata la propria incompetenza, ma il sabotaggio da parte degli altri partiti e delle istituzioni olandesi a impedire al PVV di mantenere le proprie promesse.

Indipendentemente dal fatto che il PVV ne esca vincitore o meno, il problema Wilders nei Paesi Bassi non scomparirà presto. È improbabile che venga invitato a partecipare alla prossima coalizione, perché ha bruciato troppi ponti. Ma se rimarrà fuori, sfrutterà senza dubbio l'occasione per seminare il caos dalla panchina e dire ai suoi elettori che vengono ignorati. All'estero approfondirà e amplierà sicuramente la sua alleanza con altre figure polarizzanti come Viktor Orbán in Ungheria e il presidente degli Stati Uniti Donald Trump. In un discorso tenuto all'inizio dell'anno alla Conservative Political Action Conference, un incontro sempre più internazionale dei partiti populistici di destra, Wilders ha elogiato il suo pubblico per aver "inaugurato l'era della rinascita patriottica". "Noi patrioti, il futuro appartiene a noi perché siamo radicati nel nostro passato", ha detto loro. "Siamo parte di qualcosa di grande e bello.